



Profilassi e controllo della peste americana

SERGIO BERGOMI - Servizi Veterinari, Azienda USL, Reggio Emilia
EMANUELE CARPANA,
ANNA GLORIA SABATINI - Istituto Nazionale di Apicoltura, Bologna

La peste americana costituisce la più grave e diffusa malattia infettiva delle api, colpisce la covata ed è sostenuta da un batterio sporigeno, il *Paenibacillus larvae*.

L'infezione è tipicamente recidivante, a causa della persistenza delle spore batteriche nel materiale proveniente da alveari infetti o comunque nell'attrezzatura contaminata da questi.

In mancanza di terapie efficaci, la distruzione mediante incenerimento delle colonie colpite dall'infezione resta il provvedimento generalmente indicato,

in armonia con le prescrizioni dettate dal Regolamento di polizia veterinaria (Dpr 320/54), ai fini della tutela del patrimonio apistico nazionale.

Le norme sanitarie speciali contro le malattie infettive e diffusive delle api prevedono, infatti, in caso di denuncia, una serie di provvedimenti restrittivi disposti dal sindaco (isolamento e sequestro degli apiari infetti), a completamento dei quali, nei casi di peste americana, ma anche di peste europea, può essere ordinata la distruzione delle famiglie infette e del materiale possibile veicolo di contagio.

Questo rimedio, indubbiamente draconiano, è tuttora il più efficace, in

condizioni di campo, per arginare la diffusione della malattia, qualora non sia stato possibile prevenire l'infezione con la scrupolosa osservanza delle misure di profilassi.

Non vanno usati farmaci inutili...

A causa della severità nell'applicazione delle vigenti norme di polizia sanitaria, molti apicoltori non denunciano la presenza della malattia, nella convinzione che tale atto, oltre a non produrre benefici sostanziali ai fini del controllo dell'infezione, possa comportare vincoli economicamente insostenibili, qualora non compensati da adeguati indennizzi.

Di conseguenza,



Un'ispezione sanitaria agli alveari.
(Foto Riccioni)



le statistiche ufficiali riportano un numero esiguo di casi di peste americana e non sono rap-

presentative della situazione reale, stimabile invece sulla base di informazioni ufficiose e riscontri indiretti, anche di laboratorio.

Di fronte alla preoccupante incidenza dell'infezione, parte degli apicoltori, nell'errato convincimento di prevenire lo sviluppo di focolai di malattie, preferisce affidarsi, senza alcun controllo veterinario, all'utilizzo di antibiotici e sulfamidici, quali ossitettraciclina, tetraciclina, tilosina, eritromicina e sulfati azolo. Al riguardo, occorre però ricordare che la normativa vigente (D.Lgs. 119/92) consente soltanto l'impiego, su prescrizione medica, di farmaci registrati, attualmente non disponibili, per il trattamento della forma morbosa in argomento.

Questa pratica, che in diversi territori si è consolidata, non ha portato al miglioramento della situazione epidemiologica, anzi ha contribuito al radicarsi dell'infezione allo stato latente o sub-clinico, fenomeno che può ritenersi caratterizzante di quelle aree dove si fa uso sistematico di antibiotici.

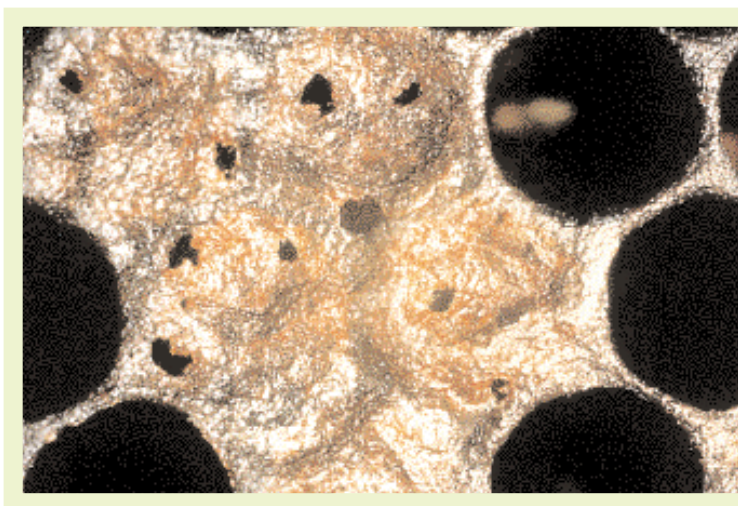
... che producono gravi conseguenze

Una recente indagine effettuata dall'Istituto nazionale di apicoltura, basata sul monitoraggio della peste americana attraverso la ricerca delle spore di *Paenibacillus larvae* in campioni di miele provenienti da diverse regioni, ha messo in evidenza la presenza dell'agente eziologico nella maggior parte degli apiari dell'Emilia-Romagna, con livelli quantitativi tuttavia molto variabili in relazione alla tipologia delle aziende ed alla provenienza.

Oltre al deprecabile fenomeno della farmaco-resistenza, cioè della progressiva assuefazione del microrganismi,

il *Paenibacillus larvae*, all'azione del farmaco, il rischio più grave legato all'uso di antibiotici è indubbiamente l'*inquinamento dei prodotti* dell'alveare.

La contaminazione del miele con antibiotici, infatti, non è consentita dalla legislazione sanitaria vigente in campo alimentare; la legge 753/82 ribadisce il concetto dell'assenza di sostanze dannose alla salute umana nel miele. A livello di Commissione europea, non essendo stati stabiliti per il miele limiti



Una covata colpita da peste americana.

(Foto Arch. Ist. Naz. di Apicoltura)

massimi di residui (LMR) di antibiotici, la contaminazione con queste sostanze non è ammessa (si veda a questo proposito il regolamento Cee 2377/90, che definisce la procedura per la determinazione dei LMR dei medicinali veterinari negli alimenti di origine animale).

Inoltre, il decreto legislativo 155/97, norma che stabilisce le regole generali d'igiene delle produzioni alimentari, riconosce, *nel sistema dei controlli, il ruolo centrale del produttore, il quale deve rispondere della sanità del prodotto, dell'igiene dello stabilimento e dell'effettuazione dell'autocontrollo.*

È pertanto raccomandabile, poiché i residui di farmaci e dei presidi medico-chirurgici impiegati per il controllo delle malattie delle api rappresentano uno dei maggiori rischi per la salubrità del miele, attenersi correttamente alle norme nell'utilizzo di dette sostanze e registrare sistematicamente i trattamenti eseguiti.

mente i trattamenti eseguiti.

Specifiche sperimentazioni e indagini svolte dall'Istituto nazionale di apicoltura, utilizzando moderne metodiche cromatografiche, hanno evidenziato come non si possa scongiurare a priori il rischio di contaminazione del miele (come rilevato in alcuni casi da analisi eseguite dalle Aziende USL), soprattutto considerando che l'assenza del controllo veterinario ufficiale impedisce di fatto l'adozione di rigorosi e corretti protocolli di somministrazione dei farmaci.

La preoccupante situazione epidemiologica nazionale e la frequente elusione delle norme di legge nei confronti della peste americana rende oggi difficile gestire a livello ufficiale la profilassi ed il controllo della malattia, cosa che sarebbe invece determinante per ottenere significativi risultati.

In analogia con le esperienze maturate in alcune province di

questa regione nella lotta pianificata ad altre patologie dell'alveare, è opportuno attuare piani organici di controllo basati sulla collaborazione fattiva di tutti i soggetti interessati (produttori e loro associazioni, Aziende sanitarie locali, Istituto nazionale di apicoltura, Istituti zooprofilattici). Solo così sarà possibile attuare strategie di lotta contro la peste americana ispirate a principi di prevenzione e di corretta gestione degli apiari.

L'esperienza in Emilia-Romagna, ormai trentennale, ha ampiamente dimostrato, *nei casi di malattia conclamata, la validità, nella lotta alla peste americana, delle severe misure di polizia veterinaria, purché correttamente e tempestivamente applicate* e, di riflesso, la precarietà dei trattamenti "curativi" e/o "preventivi" a base di antibiotici o sulfamidici. Questo concetto, oltretutto da esperti del settore, è stato recentemente ribadito anche da autorevoli ricercatori del dipartimento di Entomologia e Nematologia dell'Università della Florida, in relazione a fenomeni di resistenza alla terramicina.



Non è un caso che la proposta di un nuovo regolamento di polizia veterinaria, più rispondente alle esigenze di una moderna apicoltura, elaborato alcuni anni fa da un gruppo di tecnici a livello nazionale, preveda per la peste americana, oltre al mantenimento della denuncia, l'obbligo tassativo dell'abbattimento e distruzione delle famiglie infette, vietando assolutamente il ricorso a trattamenti antibiotici e sulfamidici.

Il regolamento proposto prevede, anche per altre malattie delle api, più moderne e razionali misure per il con-

trollo e la prevenzione basate soprattutto sulla diagnosi precoce, su piani organici di risanamento e indagini epizootologiche mirate, in luogo dell'istituzione di una convenzionale area "sospetta" di 3 chilometri di raggio attorno all'apiario infetto.

Per concludere, si vuole rimarcare la necessità di ridurre l'incidenza della peste americana nel territorio regionale, attraverso interventi a breve e medio termine, contemplati in un piano sanitario regionale, che preveda anche la possibilità, in caso di abbattimento e distruzione degli alveari infetti disposti dal-

l'autorità sanitaria, di fruire di adeguati indennizzi similmente a quanto previsto dalla legge 218/88 per talune malattie trasmissibili degli animali, contemplate nelle vigenti norme di polizia veterinaria.

Si è dell'avviso, infine, che debba essere rivalutata la figura dell'esperto apistico e il suo ruolo chiave nel campo dell'assistenza tecnico-sanitaria in apicoltura, affiancando i servizi pubblici nell'azione di vigilanza sanitaria degli allevamenti apistici. □